Il 30 giugno scade improrogabilmente il termine

Alcuni consigli per la denuncia dei redditi

I documenti da allegare - Oneri deducibili - Quando riguarda entrambi i coniugi

ROMA — A pochi giorni dal la scadenza del termine utile per presentare il mod. 101 o la dichiarazione dei redditi (mod. 740) — il termine improrogabile è il 30 giugno — vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori su alcuni obblighi relativi al mod. 740.

Ricordiamo che quest'anno sia per il dichiarante, sia per il coniuge che fa la dichiarazione congiuntamente vanno indicati i numeri di codice fiscale. Nel riquadro familiari a carico il numero di codice fiscale va indicato solo per i familiari possessori di redditi tassabili. I parenti maggiori di età devono firmare nella colonna 7, se sono a carico del dichiarante (se non possiedono cioè redditi superiori alle L. 960.000).

Ricordiamo che occorre allegare alla dichiarazione (mod. 740): 1) i modelli 101, 102 per i lavoratori dipendenti; 2) i modelli dei sostituti d'imposta per i lavoratori autonomi; 3) attestati versamenti IRPEF (acconto e saldo); 4) attestato versamento ILOR; 5) documentazione degli oneri deducibili (anche in copia fotostatica).

Per quanto concerne gli oneri deducibili, non sono più ammessi i prestiti di enti assistenziali (ENPAS, INPGI, ecc.) di qualsiasi importo e le assicurazioni sulla vita di importo superiore ai due milioni di lire; mentre sono ammessi gli interessi sui mutui garantiti da ipoteca su immobili per i quali la deduzione è ammessa per un importo non superiore a tre milioni. Inoltre, oltre al conteggio per l'IRPEF quest'anno va conteggiata l'ILOR, che com'è noto per i redditi di fabbricati e di terreni non gode di esenzione particolare, a meno che non si tratti di esenzione venticinquennale delle nuove costruzioni.

Per i redditi dei professionisti, imprenditori e redditi agrari (per questi ultimi due sempre che si presti la propria attività prevalente nell'impresa) il calcolo della deduzione ILOR si fa nel modo seguente: redditi fino a sei milioni: riduzione a zero; redditi da sei a dodici: riduzione di sei milioni; redditi da 12 a 24 milioni: riduzione della metà; redditi superiori a 24 milioni: riduzione di 12 milioni.

A proposito dei fabbricati, riteniamo utile ricordare che i soci di cooperative edilizie, anche se non assegnatari definitivamente dell'immobile, come gli assegnatari di case popolari o dell'Incis, anche se non sia stato versato l'intero prezzo, devono dichiarare il reddito dei fabbricati come se fossero proprietari. Inoltre ove il fabbricato goda della esenzione venticinquennale dovrà farsi la indicazione nelle annotazioni e al posto dell'imponibile ILOR, si metteranno dei trattini.

Ci risulta che ancora molte ditte ed enti non hanno consegnato il mod. 101 ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Il mod. 101 per legge doveva essere consegnato entro il 20 aprile: siamo giunti a pochi giorni dalla scadenza e i lavoratori non potranno invocare alcuna scusante, nel caso in cui non riescano ad avere il mod. 101, per la consegna al fisco.

In caso di dichiarazione congiunta, la dichiarazione dovrà essere firmata da entrambi i coniugi. E' opportuno che si controllino tutte le firme da apporre sulla dichiarazione per l'ufficio e per la copia per il Comune. Consigliamo di non attendere l'ultimo giorno per recarsi in banca per l'autotassazione, o al Comune per la consegna, o all'ufficio posta per la spedizione all'ufficio delle imposte.

Prima di presentare la dichiarazione è necessario versare in banca l'ammontare dell'imposta dovuta che risulta dal modello di dichiarazione stessa. La banca è tenuta a rilasciare, in doppio esemplare, la ricevuta di versamento: l'originale va allegato al mod. 740, destinato all'ufficio delle imposte mentre la copia è da conservare in allegato alla minuta della dichiarazione.

I contribuenti che non versano in banca (entro il 30 giugno) l'intera imposta 1977 dovuta (IRPEF e ILOR) dovranno poi versare, in unica soluzione, quanto non versato nel giugno 1978, con l'aggravio di interessi di mora del 12 per cento annuo e la sopraffattassa del 15 per cento.

f. cat.

Giovedì a Bologna il congresso nazionale del sindacato inquilini

BOLOGNA — Giovedì prossimo avrà inizio a Bologna al Palazzo dei Congressi il secondo congresso nazionale del SUNIA. Parteciperanno ai lavori 476 delegati in rappresentanza di 180 mila iscritti.

I lavori saranno aperti da una relazione del segretario nazionale uscente sul tema: «*L'iniziativa unitaria del SUNIA per consolidare e fare avanzare la politica sociale della casa e del territorio in un rapporto rinnovato tra masse e istituzioni*».

Il congresso si concluderà domenica con l'elezione degli organismi dirigenti.

Occorre fermare l'offensiva delle immobiliari

Sfratti: bloccati in gran parte ma la minaccia è sempre pesante

Come l'intervento delle sinistre ha neutralizzato un milione di disdette - Rimane il pericolo per circa trecentomila famiglie - Le proposte del SUNIA

ROMA — Trecentomila famiglie rischiano di essere cacciate dalla casa dove abitano non potendo usufruire di alcuna proroga dello sfratto. Da qui la pressante richiesta della segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL al governo per un decreto di sospensione immediata di tutti gli sfratti e tutelando così coloro che in questo momento sono sottratti ad ogni difesa».

Come è stata calcolata la cifra dei trecentomila sfratti? Il dato è stato reso noto dall'ufficio legale del Sindacato unitario degli inquilini. Del resto esistono anche statistiche seppure incomplete, fornite dall'ISTAT. Queste si riferiscono al quinquennio 1971 1975. In tale periodo i provvedimenti per il rilascio delle abitazioni sono stati 238.007 mentre le sentenze di sfratto relative sono state 167.179. Se vi aggiungiamo almeno 130 mila sfratti esecutivi sentenziati in questi ultimi tempi — ci dice l'architetto Sandro Floriani, della direzione del SUNIA — le famiglie colpite arrivano a circa trecentomila.

Si tratta, come si vede, di una cifra preoccupante: e sarebbe più pesante se nel frattempo il Parlamento accogliendo le pressanti richieste della sinistra e dei sindacati, non fosse intervenuto con misure seppur parziali, per porre un argine alle disdette. Infatti il tetto di reddito per poter beneficiare della proroga del blocco, degli affitti è stato elevato a 8 milioni.

I 300 mila sfratti di cui parliamo sono invece maturati nei periodi precedenti alle misure di blocco decise successivamente dal Parlamento. Queste misure di contenimento dovranno ora essere confermate — nel rispetto degli accordi intercorsi tra governo e maggioranza — nel decreto legge, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, che proroga il blocco dei fitti dal 30 giugno al 31 luglio: in questo modo potranno essere salvaguardati gli inquilini titolari di contratti di locazione nel frattempo disdettati, anche per provvedimento giudiziario di convalida dello sfratto.

I provvedimenti presi dal Parlamento in quest'ultimo anno, dunque in qualche misura hanno funzionato. Infatti l'anno scorso piovvero su gli affittuari un milione di disdette dopo il decreto legge del 17 giugno, con il quale il governo della «non sfiducia» aveva escluso dalla proroga blocco dei fitti gli inquilini con un reddito annuo superiore ai cinque milioni e mezzo. Il provvedimento fu corretto dal Parlamento per il fermo intervento del PCI, del SUNIA, dei sindacati e delle organizzazioni democratiche: il tetto di reddito fu portato a 8 milioni sottraendo dalla minaccia di sfratto centinaia di migliaia di famiglie. Nella «caccia» all'inquilino si distinsero, allora, oltre alle grosse immobiliari, gli enti pubblici, gli istituti di previdenza e di assicurazione, contribuendo a rendere la situazione più difficile, pesante, proprio mentre i partiti stavano elaborando una organica disciplina delle locazioni poi andata in discussione al Senato che l'ha approvata e che ora è alla Camera.

Ma, nonostante tutto ciò, le condizioni delle famiglie colpite dallo sfratto, scattato a causa della precedente carenza legislativa, si è fatta più drammatica.

A Reggio Emilia le richieste di sfratto sono aumentate del 500 per cento. A Roma gli sfratti sono trentacinquemila, di cui quindicimila già esecutivi. Trentacinquemila sono le cause iscritte a ruolo nella Pretura di Napoli, mentre diciottomila sono le scadenze esecutive.

A Milano gli sfratti giunti al termine della graduazione e della proroga sono alcune migliaia. Nel '75 le richieste di esecuzione forzata sono state 2.415. I giudici l'hanno concessa, con la richiesta di un intervento della forza pubblica, in 1415 casi. Sempre nel capoluogo lombardo, nel '76 su 4.632 richieste la forza pubblica è stata autorizzata per 2.936. L'anno scorso su 4.782 richieste di sfratto la Pretura ha concesso l'intervento dei carabinieri e della pubblica sicurezza in 3.070 casi.

A Torino gli sfratti sono settemila: più di tremila quelli convalidati a Firenze; quasi mille a Livorno e a Catania; duemila a Bologna e a Bari; cinquemila a Genova; duemila a Trieste. I dati si riferiscono tutti a ordinanze o sentenze già emesse.

In questi giorni alle gravi iniziative delle immobiliari si è aggiunta quella della SNIA Viscosa, proprietaria in tutta Italia di seimila appartamenti abitati dai suoi dipendenti, ex dipendenti e vedove di dipendenti. Che vuole il colosso chimico? Ha inviato una lettera a tutti gli inquilini in cui si impunge di acquistare l'alloggio entro il 1. settembre prossimo alle condizioni dettate dall'azienda; altrimenti l'appartamento sarà messo in vendita sul mercato, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

C'è inoltre lo spettro dello sfratto per migliaia di ferrovieri pensionati o prossimi alla pensione, e per migliaia di famiglie di ex militari per le quali c'è soltanto una sospensione del provvedimento.

Di fronte ad una situazione così preoccupante il minimo che si possa fare — sostiene l'organizzazione unitaria degli inquilini — è concedere al magistrato la facoltà di conciliare le parti (proprietario ed inquilino) quando si tratti di sfratto per finita locazione (cioè ai contratti che nel passato non potettero beneficiare della proroga) e nel frattempo non sia intervenuta la «necessità» del proprietario di tornare in possesso dell'abitazione per uso proprio. Occorrerà inoltre — sostiene ancora il SUNIA — dare facoltà ai sindaci dei Comuni, dove più drammatico si pone il problema della casa per l'elevato numero degli sfratti, di far occupare d'urgenza gli appartamenti tenuti sfitti e quindi sottratti al mercato. Questo potrebbe evitare, in molti casi, l'esasperazione degli inquilini, soprattutto delle categorie meno abbienti.

Claudio Notari

Lettere all' Unità

Ma perchè i sacrifici dobbiamo sempre farli noi?

Cari compagni,

siamo di nuovo alla «stangata» fiscale. Che brutta parola, non è vero? Ma se il vocabolo è da osteria, la realtà in esso contenuta è cosa che non fa più pensare al peggio, questo semmai era ciò che poteva, nella più dannata delle ipotesi, essere preso in considerazione alcuni anni fa. Oggi, il titolo «Rincarano elettricità, treni e bolli auto» in prima pagina sull'Unità, porta inevitabilmente a fare una serie di considerazioni.

Per tutti coloro che vivono di salari e di pensioni, semplicemente si ripete com'è sempre accaduto in ogni occasione simile: il dibattito accorato, al tavolo di cucina, fra marito e moglie, per dare priorità a spese che uno a pochi anni orsono erano di ordinaria amministrazione. Non parlo di acquistare una bistecca in più nell'arco della settimana, perché procedendo nell'attuale compressione fiscale, questa è diventata una cosa da non prendere in considerazione se non in casi eccezionali. Parlo di spese di prima necessità e nell'ambito delle 350-400 mila lire mensili da suddividere fra tutti i componenti il nucleo familiare: e luce, gas affitto e accessori vari; oppure siete convinti che gli italiani che vivono di salari o di pensioni abbiano fondi segreti a cui attingere nell'emergenza.

Siamo stati chiamati a fare sacrifici perché il nostro Paese deve superare la crisi non voluta e non determinata dal popolo salariato, stipendiato o pensionato; ebbene, coloro che eraderano il fisco ieri con mille sottigliezze giuridiche e mille cavilli burocratici e ritenevano molto bene ieri, godono degli stessi privilegi anche oggi, crisi o non crisi. Ma perché ci vengono richiesti continuamente sacrifici quando coloro che vivono sulla nostra pelle non ne fanno mai? Perché di fronte a questa continua compressione della nostra disponibilità economica, i nostri partiti di classe intervengono in modo così blando? Non si rendono conto che in questo modo diminuisce anche la fiducia in essi?

VALENTE TOGNARINI
(Piombino - Livorno)

Il malessere del Sud e i ceti emarginati

Caro direttore,

ho letto il lungo corsivo del compagno Petruccioli sull'Unità del 15 giugno concernente i due referendum. Consentimi, senza pretese beninteso, di rivolgere al compagno Petruccioli alcune domande:

1) Si è mai pensato che da 30 anni non abbiamo una «tattica e strategia per i ceti emarginati» e, non avendola, l'abbiamo surrogata (quasi sempre) con delle parole (non c'è discorso o risoluzione dove non vi sia il rituale richiamo al Mezzogiorno d'Italia)?

2) Si è mai pensato che la mancanza di una «tattica e strategia per i ceti emarginati» ha radici storico-culturali (si ricordi con quanto malcelato disprezzo Marx de Il Manifesto parlava del «lumpenproletariat») con le quali mai abbiamo fatto i conti e questo spiega perché, per lunghissimi anni, abbiamo «pigiato il piede» sull'«acceleratore» delle «riforme di struttura» e non anche sulla riforma delle «sovrastrutture» (vedi «autunno caldo» e «Statuto dei lavoratori» da un lato e «diritti civili» dall'altro), cadendo, così, in una vieta, meccanicistica, concezione del marxismo e lasciando spazio prezioso persino ai radicali?

3) Si è mai pensato che la «svolta» Lama-EUR è il primo serio tentativo di dare una «base materiale», un «asse portante» alla «tattica e strategia per i ceti emarginati», ma che tale «svolta» incontra difficoltà serie e tede anche posizioni recenti sulle quali urge riflettere e prendere adeguate, anche se prudenti, iniziative?

4) Si è mai pensato, questo il punto che precede, così strettamente «costruire una politica», una grande politica democratica e nazionale se non una piattaforma elettorale alla quale oggi, in Italia, possono partecipare molti partiti, che sia basata su un massiccio accumulo di risorse da dirottare al Sud e comunque capace di dare in tempi relativamente brevi 200-3.000 posti di lavoro per giovani?

Infine, per venire ai partiti, si è mai pensato, per la parte che ci riguarda, che cosa possa significare ad es. «bracciantato pubblico» e centralismo democratico», ovvero «centralismo democratico» e formazione dei dirigenti (che sono una parte della classe dirigente di domani) e così potremmo continuare naturalmente fuori da ogni pensiero di un partito tossito sulla pratica corrente di ogni giorno per cui è potuto accadere che uno stesso di trente o i tariffi della Lockheed, o quello delle aste dell'ANAS o il «centralismo democratico»?

Bada, io ho votato due volte no, perché credo nella disciplina... critica!

FRANCESCO MALFATTI
(Roma)

Tante ingiustizie, ecco perchè poi c'è il dissenso

Caro compagno direttore,

sono iscritto al partito dal 1921 e sono stato un perseguitato dei fascisti come tante altre centinaia di migliaia di lavoratori antifascisti. Durante il ventennio non mi è mai stato possibile di lavorare. Non appena trovavo un po' di lavoro, intervenivano i fascisti o la PS e mi facevano mandar via e per questa ragione ho poche marche applicate per la pensione. Dopo il fascismo pensavo che sarebbero venuti tempi migliori per noi, ma è stata una pura illusione, abbiamo avuto il fascismo bianco e tutti coloro che svolgevano un'attività politica di partito o di sindacato venivano messi fuori dagli stabilimenti o da qualsiasi attività lavorativa.

Nel 1969 sono andato in pensione con il minimo di lire 14.000 mensili e dal gennaio 1978 sono arrivato a lire 140.000. Ma molte avevo ottenuto la pensione sociale nell'aprile 1976 ma non appena è stata migliorata la mia pensione, hanno tolto la pensione a mia moglie.

Sta e mai possibile, che al vostro partito nessuno si renda conto di questa stoltura? Vorrei dire tante cose, per esempio questa: c'è chi può sopportare miserie e chi deve fare la fame dopo tanto soffrire. Ebbene, è così che aumenta il dissenso anche verso di noi.

Pensavo di passare almeno una discreta vecchiaia ma dopo tanti e tanti sacrifici dovrò soffrire sino a quando andrò nella fossa. Adesso con i nuovi aumenti dei viveri, luce, eccetera, come la vediamo?

PAOLO DEL PIANO
(Pozzuoli - Napoli)

Le pressanti richieste dei giovani senza lavoro

Caro direttore,

ad oltre un anno dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, la 285 incomincia ad entrare in porto nell'immenso mare di disoccupati che vi è in giro.

Nelle zone interne del Paese e specialmente del Mezzogiorno, riesce difficile capire e far capire questa legge ai giovani, ai lavoratori, ed in special modo ad imprenditori e amministratori. Fra alcuni giorni, ad esempio, 31 giovani iscritti nelle liste speciali della disoccupazione giovanile — tra cui un perito agrario, un geometra ed il resto braccianti agricoli — saranno assunti in virtù della famosa 285 con contratto a tempo determinato presso la Comunità montana Alto e Medio Sele in collaborazione con il Corpo forestale per la salvaguardia e l'incremento del patrimonio forestale della zona.

Molti tra i giovani che accettano questo lavoro sono diplomati ed in più anche qualche laureato. Ma a questo aiuto sorge spontanea una domanda da parte di coloro che verranno assorbiti da questo progetto: «Cosa faremo? Fino a che giorno saremo assistiti?».

Tra queste domande che escono dalla bocca dei disoccupati vi è anche una necessità di un lavoro non assistito ma produttivo, con contratto a tempo indeterminato e non a termine. Solo quando le forze politiche, quelle sindacali, il movimento operaio ed il movimento dei giovani disoccupati si faranno carico di questi problemi e si responsabilizzeranno di fronte ad essi, potrà forse allora essere risolto il problema della 285 e di tutti i disoccupati.

GIUSEPPE CERNERA
(Contursi - Salerno)

Domandano: chi fa sparire la selvaggina?

Cara Unità,

siamo un gruppo di cacciatori milanesi (Associazione caccia Alfa Romeo) che svolgono attività di caccia generalmente in Piemonte, nella zona di Cavallino. L'altra domenica ci siamo recati a rivitare le zone di caccia da noi recentemente ripopolate per controllarne gli effetti e valutarne i risultati. Anziché trovare di fagianotti e galline chiamo trovato carogne, carogne e carogne di fagiani, galline e di altri uccelli di rapina: ogni tanto dei mucchetti di riso avvelenato per esca e nemmeno una rana che al nostro passare schizzasse dai piedi per rifugiarsi nell'acqua che sommerge i risi.

A questo punto ci chiediamo di chi sia la colpa della scomparsa della selvaggina dal nostro paese. E' veramente colpa dei cacciatori? Lo è anche, ma anche e soprattutto di sconsiderati o del progresso che ci ha portato diserbanti, concimi e pesticidi che a loro volta avvelenano?

Forse il signorotto che ha ordinato il bracciante la posa delle esche avvelenate è un rassegnato protezionista, protezionista per calcolo solo per il fatto che qualche cacciatore sconsiderato (e ce ne sono, non diciamo di no!) per recuperare un fagiano pesta il riso: così come per calcolo si contingenta, ordina poi la distruzione del schiaccio della tutta la sua proprietà.

Qualora la Federazione caccia volesse svolgere una azione punitiva contro queste sconsiderate persone, siamo disposti ad accompagnare sul luogo per le opportune verifiche.

GIORGIO GALLI
e altre 39 firme (Milano)

ZANICHELLI
9 NUOVI TITOLI IN LIBRERIA

FLEIG **ALVAR AALTO** LÖBL **GUIDA ALLA FOTOGRAFIA IN MONTAGNA** CECCARONI **LEGGERE GADDA** PAZZAGLIA **LETTERATURA E STORIA DELLA LETTERATURA** DALMONTE, JACOBONI **PROPOSTE DI MUSICA CREATIVA NELLA SCUOLA** D'ADDIO COLOSIMO **I MATERIALI LINGUISTICI NELLA DIDATTICA DELLE LINGUE** LURIA **IL BAMBINO RITARDATO MENTALE** *COMMENTARIO DELLA COSTITUZIONE:* DE SIERVO, FEDELE **22-23 RAPPORTI CIVILI** RESCIGNO, CASSESE, DE VERGOTTINI **83-87 IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

ZANICHELLI

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA

3ª CAMPIONARIA NAZIONALE

Arredamento * abbigliamento * impianti per stereofonia alta fedeltà macchine per le industrie alimentari meccaniche per la piccola e media industria * attrezzature per l'edilizia * articoli casalinghi e da regalo

ANCONA: 24 giugno - 2 luglio 1978

ORARIO: feriali 16-24 festivi 9-13 - 16-24

Valle del Cervino

VALTOURNANCHE MAEN (AOSTA) M. 1200

ARCI-UISP - Casa per ferie A. Belloni

Turni liberi dal 2 luglio al 30 agosto.
Retta giornaliera L. 6800.
Sconti bambini: inferiori ai 10 anni (Maggiori possibilità di posti nei periodi dal 2 al 15 luglio e dal 20 al 30 agosto)

Per informazioni rivolgersi alla: **Direzione della Casa per ferie A. Belloni - Via Lanza, 116 - 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - Tel. (0142) 2869.**

a FIRENZE

TRATTAMENTO SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA

CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO

EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE

urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consulenza Prof. F. Wilkinson

FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Telefono (055) 575.252

Aut. Comune Firenze del 7-10-76

Giuristi, teologi, medici in un incontro-dibattito dell'UDI a Roma

L'obiezione di coscienza e i diritti delle donne

ROMA — Il diritto all'obiezione di coscienza non può diventare un alibi per sabotare la legge. Lo hanno ribadito con argomenti diversi, quanto le loro competenze, gli oratori intervenuti all'incontro dibattito organizzato a Roma dall'Unione Donne Italiane e introdotto da Anita Pasquali. C'erano Augusto Barbera, ordinario di diritto pubblico all'Università di Bologna, deputato del PCI; Giovanni Lena, primario ostetrico della clinica provinciale di Valmontone (Roma); Dalmazio Mongillo, ordinario di teologia morale alla pontificia Università S. Tommaso; Stefano Rodotà, ordinario di diritto civile all'Università di Roma; Giuseppe Valle, direttore della II scuola di specializzazione in ostetricia e ginecologia del Policlinico di Roma.

Dai loro interventi e da quelli del pubblico — medici e rappresentanti del movimento delle donne — è emersa una vivace ricchezza di argomentazioni in difesa della legge, e insieme la dimostrazione di quanto più elevato divenga il discorso se investe tutta la condizione della donna e più in generale i modi del vivere civile. Per contrasto, si è visto nello stesso tempo, attraverso vicende avvenute in questi giorni, il «pasticciaccio» in cui sta impantanandosi l'obiezione di coscienza divenuta in tanti casi di massa e strumentalmente organizzata. Sulle ragioni della coscienza individuale finiscono in questo caso con il prevalere tante altre ragioni: tecniche, di carriera, di opportunismo (l'obiezione della cuoca o dell'assistente, in ossequio al primario), di autorità (non tutti accettano il nuovo rapporto donna-medico introdotto dalla legge), e perfino losche ragioni d'affari.

E le ragioni delle donne, soprattutto le più povere e sole? E' la domanda rivolta agli oratori da Anita Pasquali. Rappresenta infatti il centro di tutto, della legge nei suoi contenuti, della sua applicazione globale, della realtà di oggi e delle prospettive per domani. Anita Pasquali l'ha detto: colpisce, nell'obiezione organizzata, il rifiuto a tener conto dei casi umani che il «no» respinge di fatto nella clandestinità; e colpisce l'invito alla deresponsabilizzazione rivolto dalle autorità ecclesiastiche agli operatori sanitari, con il conseguente incoraggiamento, sia pure indiretto, che viene dato addirittura ai «cucchiai d'oro». Si chiudono gli occhi di fronte alla realtà, dunque, ma anche verso le finalità della legge, che propone le soluzioni per una piaga sociale sulla via maestra della prevenzione.

Il nostro movimento — ha detto Anita Pasquali — ha individuato infatti nella legge uno strumento non soltanto sanitario per lanciare una «sfida all'aborto», attraverso l'impegno per la contraccezione, per affermare il valore sociale della maternità e il principio della maternità libera e consapevole. Ma deve essere chiaro che non si vince l'aborto, sempre una sconfitta della donna, e non si affermano i valori nuovi espressi dalle donne, se non si batte l'aborto clandestino. Per questo non ci rassegneremo — ha concluso con fermezza Anita Pasquali — né alle resistenze delle strutture, né all'uso distorto del diritto di obiezione e daremo, stiamo già dando, battaglia (anche denunciando i medici che dietro l'obiezione nascondono le pratiche di aborto clandestino).

A questa battaglia, gli oratori hanno portato un loro contributo di idee e di indicazioni giuridiche e morali. Che cosa sia l'obiezione di coscienza e fino a dove è possibile che giunga, è stato precisato da Barbera e Rodotà. La legge giustamente la consente come diritto individuale e come tale va rispettata. Ma la legge è tutta basata sulla tutela della salute della donna, che è un diritto tra quelli inviolabili della persona umana scritti nella Costituzione. Quale dei due diritti prevale, se tra essi si viene a creare un conflitto? Quello della salute, in quanto diritto di libertà, diritto costituzionale, mentre l'altro, che trova si il suo fondamento nei valori della persona umana, rappresenta tuttavia soltanto *un'eccezione* al dovere.

Ne consegue — ha ribadito Barbera — che l'eccezione non deve prevalere sul diritto — in questo caso il diritto alla salute della donna — e che la sua interpretazione non potrà mai essere in senso estensivo, semmai restrittivo: ne deriva anche la possibilità di chiedere la motivazione dell'obiezione, anche se non è detto in modo esplicito nella legge, e infine la possibilità di prevedere servizi sostitutivi per garantire appunto quel diritto primario.

Rodotà ha dichiarato il suo «totale accordo» su questi punti, sottolineando il disagio che si determina di fronte al falso problema «aborto sì o no», quando la questione vera è quella di una disciplina alla luce del sole, in alternativa all'aborto clandestino. «Da interprete malizioso o critico dei comportamenti», egli non ha esitato a definire «eversiva» e «destabilizzante» delle istituzioni l'uso che in questi giorni si fa della legge (certe prese di posizione equivalgono ad una *serrata*) che per altro esprime un atto di fiducia e di rispetto verso «sacrosanti motivi di coscienza». Motivi individuali, di scelta personale (quale contraddizione nella formulazione delle autorità ecclesiastiche — ha rilevato — quando si parla di *obbligo* all'obiezione), che possono valere soltanto per medici e personale sanitario direttamente coinvolti nell'atto di interruzione della gravidanza. Per altre figure professionali — ha detto Rodotà — si sfiora il ridicolo a parlare di obiezione, e soprattutto si viola la legge.

Egli ha quindi richiamato l'attenzione sul destinatario della legge, le donne, e quindi su chi diventa vittima se l'obiezione assumerà quella dimensione di massa che le si è voluto imporre: ancora una volta le donne. Le conseguenze sarebbero un incentivo diretto all'aborto clandestino e una fortissima discriminazione di classe (il divorzio, l'aborto ci sono sempre stati in Italia — ha polemizzato Rodotà — si sono affermati sempre come privilegio).

Adesso che c'è la legge — ha esordito il teologo morale prof. Mongillo — è aperto il problema delle responsabilità sociali, delle responsabilità di tutti. Il vero conflitto è tra una realtà che la coscienza non approva, tra comportamenti che possono oltraggiare ma non si possono ignorare, e la tentazione radicale di sottrarsi ai propri compiti lavandosene le mani. Tutti, invece siamo chiamati a sporcarci le mani — egli ha proseguito con caldi e sofferti accenti di umanità — tollerando in questa fase intermedia dell'evoluzione sociale la situazione negativa, nell'attento di risolverle (e si risolvono con i fatti, non con le parole) e di operare in modo attivo per la «ricostruzione» della società.

E' il superamento dell'etica individualistica che oggi si impone, e l'obiezione, per parlarne, dovrebbe essere semmai di tutti nei confronti di una società che lascia alle donne una via d'uscita così drammatica: l'aborto, una sconfitta di tutti. Chiedere l'obiezione di massa contro la legge significa provocare decisioni che se fossero laiche davvero alla coscienza non porterebbero diverse. A tanti medici, che oggi la pongono — ha rilevato l'oratore — un invito a riflettere che prima di obiettare contro i risultati, bisogna farlo contro le cause di questa realtà, in considerazione, rispetto di ogni coscienza e sola con Dio e con la responsabilità verso la storia.

Poi, nel dibattito, gli interventi dei diritti necessari, da quello del prof. Valle sui doveri del medico nei confronti di una legge dello Stato e sulle sue responsabilità verso le donne (anche può essere usato alle ragioni economiche e sociali, che sono alla base della maggioranza delle richieste), a quello del prof. Lena. Questi ha ripreso il tema della clandestinità da sconfiggere, proprio per tutelare la salute della donna: non a caso la morbilità, cioè le conseguenze tradotte in malattie, negli aborti legali va dall'1,5 per cento al 10,5 per cento mentre in quelli illegali raggiunge il 40 per cento e colpisce le donne più povere. Lena ha quindi posto in rilievo il valore di una azione sanitaria, ma anche ideale e sociale per la sessualità, la contraccezione, la maternità.

Luisa Melograni

In Toscana la legge sull'aborto non è più nella fase d'emergenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il rodaggio rischiava di prolungarsi, gli ingranaggi non entravano in funzione: nelle liste di attesa erano ormai segnate 110 donne che dovevano abortire, gli appuntamenti presi già per metà luglio. Poi si è dato un vigoroso aiuto alla legge sull'aborto: via con l'apertura di nuovi reparti ostetrico-ginecologici decentrati; via con l'«hospital day» alla maternità di Careggi. Nuove assunzioni di personale medico. Un coordinamento con gli ospedali di Siena, Pistoia ed Empoli per sopportare il carico di interventi che deve fare Firenze.

Ora all'emergenza si è detto basta. Le soluzioni sono state trovate, dopo incontri fittissimi: altri sono in programma, con le donne, con le cliniche private, con le strutture pubbliche). Il piano complessivo è pronto al vaglio Regione, Comune ed ospedale di Firenze sono riusciti a tagliare i tempi per l'apertura di un nuovo reparto ostetrico-ginecologico all'ospedale di Sant'Antonino: partirà tra due mesi: in attesa del concorso per il personale medico verranno affidati incarichi semestrali ai ginecologi e agli infermieri. Già da domani, a Careggi, dovrebbe essere aperto «l'hospital day», secondo le direttive della Regione. Ciò significa dezenza di un giorno solo, quindi possibilità di raddoppiare il numero di interventi quotidiani. Autorizzazione regionale anche per l'assunzione di nuovo personale medico a maternità: verranno dati incarichi di «supplenza» a quei medici che hanno già superato i concorsi per il posto all'ospedale. I tempi previsti sono brevissimi.

Su Firenze si scaricano le situazioni irrisolte non solo del resto della Toscana ma anche di altre regioni, e per questo le strutture difficilmente riescono a fare fronte a questo impatto con le donne che devono abortire.

Per questo è stato necessario coordinare, con altri ospedali che non erano così «soffocati» dalle richieste, Siena, Pistoia ed Empoli si sono dichiarati disponibili. A giorni determinati verranno messi a disposizione di Firenze posti e personale per far aborire donne che si erano presentate a Careggi. A Empoli si parte già questa settimana, sono a disposizione otto posti. Le donne si presentano a Careggi, vengono visitate, fanno le analisi necessarie, poi vengono trasportate negli ospedali dove verrà praticato l'intervento. I tempi sono ridotti al minimo 24 ore. Se le donne vogliono hanno a disposizione anche la notte, che possono trascorrere all'interno dell'ospedale.

Si discute ancora molto di obiezione, in tutte le sedi: l'Ordine dei medici di tutte le province toscane ha di nuovo preso una posizione chiara. S. danno precise disposizioni contro un uso distorto dell'obiezione di coscienza.

Silvia Garambois

Bambino di sette anni rapito in Sardegna

MACOMER (Nuoro) — Un bambino di sette anni, Luca Locci, figlio del concessionario della Fiat di Macomer, Franco, corridore automobilista, è stato rapito nella tarda serata da quattro banditi. Il bambino, secondo i primi elementi raccolti dai carabinieri, è stato prelevato di forza da quattro uomini scesi da una «Giulietta» mentre giocava con alcuni coetanei in uno spiazzo in via Veneto. I compagni di giochi del piccolo Luca, che è stato strappato a viva forza dalla sua bicicletta e caricato sull'auto, dopo il primo momento di sgomento, sono corsi a dare l'allarme.

Carabinieri e polizia hanno istituito posti di blocco in tutta la zona e stanno effettuando una battuta nelle campagne che circondano Macomer.